

La partita del governo

Conte canta vittoria ma servono risorse subito Zingaretti chiede il Mes

BRUXELLES – La sveglia di Giuseppe Conte suona alle 13.30, dopo l'ennesima notte insonne a Bruxelles. Da giorni il ritmo circadiano del leader è fatto a pezzi dalla tenacia negoziale di Angela Merkel. L'avvocato sembra riposato, miracoli del Recovery che si avvicina. È raggianti come la delegazione italiana che lo accompagna. «Un successo assoluto», si danno di gomito nella hall del The Hotel, «abbiamo fatto il cucchiaino agli olandesi - azzardano - come Totti nel 2000...». Slogan, certo. Ma i numeri oggettivamente sorridono: l'Italia quasi conferma i miliardi a fondo perduto previsti nel progetto originario, guadagnandone altri 39 di prestiti a tassi vantaggiosissimi. Le condizionalità della governance pesano, ma non è previsto il diritto di veto di un singolo Paese. «Abbiamo dato battaglia su questo punto», rivendica l'avvocato, «stiamo offrendo una risposta europea e non possiamo guardare il nostro ombelico nazionale». Nel pacchetto targato Michel, però, resta un solo, gigantesco problema: i tempi per ottenere i fondi. Roma non vedrà un euro - o quasi - per i prossimi nove mesi, a essere ottimisti. Dove reperire le risorse per un'economia massacrata dal Covid? Con il Mes, sostengono Pd e renziani. «Io questi miliardi li prenderei - apre ufficialmente le ostilità Nicola Zingaretti a vertice ancora in corso - ci conviene». È un punto dirimente, per i democratici. E invece la linea che Palazzo Chigi proverà a sottoporre agli alleati appena la delegazione farà ritorno in patria sarà un'altra: è possibile fare a meno del Salva Stati, non è più così conveniente.

È una posizione di partenza, sia chiaro. Da negoziare tra giallorossi.

Di certo da depurare dalla propaganda. Da settimane, infatti, Conte segue sottotraccia la partita del Mes ed è tentato dallo scenario alternativo: il rapido via libera al fondo, sfruttando politicamente il vento a favore che proviene da Bruxelles. L'ha confidato anche ai ministri dem, permetterebbe di chiudere una volta per tutte una mina piazzata sotto Palazzo Chigi. Il dramma sono i numeri del Senato. L'avvocato ha ricevuto anche nelle ultime ore messaggi poco rassicuranti dai 5S di Palazzo Madama, convinti che esista comunque un gruppetto pronto a sgambettarlo prendendo a pretesto proprio il Mes. Perché rischiare?

Per evitare la crisi di governo sui 37 miliardi per la sanità, Conte ha chiesto a Gualtieri una proiezione dei possibili vantaggi sul mercato dei titoli di Stato derivante dall'approvazione del Recovery. Se lo spread scende - e scenderà, di questo nessuno dubita nell'esecutivo - l'Italia potrà finanziarsi a tassi d'interesse inferiori. L'effetto è che si ridurrebbe il vantaggio del denaro preso in prestito con il Mes. È altrettanto ovvio però che il fondo per la sanità gode di tassi negativi, quindi in ogni caso meno gravosi dei Btp. Ma non basta. Secondo Palazzo Chigi, l'Italia potrà finanziarsi in futuro attraverso i 120 miliardi di prestiti garantiti dal Recovery: ha tassi simili al Salva Stati e in più non è vincolato alla sanità. Vero. Peccato che i tempi non tornino, secondo i vertici del Pd. Il Mes, infatti, può richiedere quattro mesi tra l'attivazione e l'erogazione dei soldi: entro novembre, dunque, sarebbe operativo. Le risorse del Piano di Rilancio saranno disponibili invece diversi mesi dopo, non prima di aprile 2021.

E questa la nuova sfida del premier, ancora prima che un patto sigilli il Consiglio di Bruxelles. Matteo Renzi è stato chiaro, ieri. «Presto i soldi del Mes arriveranno». Gualtieri perde il sonno pensando a come far quadrare i conti pubblici, quindi non può e non vuole escludere il salva Stati, anche perché sa bene che solo da lì potrebbero affluire nel 2020 le risorse necessarie a coprire le spese legate alla pandemia. Zingaretti, come detto, ha messo la faccia su questa battaglia e non sembra arretrare: «Rispetto le diffidenze di alcuni alleati di governo, ma il Mes di oggi non c'entra nulla con i prestiti avvenuti con altre crisi economiche». E invece una fedelissima di Luigi Di Maio come la viceministra all'Economia Laura Castelli invita tutti a ragionare di Mes a partire da settembre, quando il quadro delle finanze pubbliche sarà più chiaro.

Proprio Di Maio è snodo vitale per la maggioranza. Per adesso resta alla finestra. Ma è chiaro che sarà determinante negli equilibri della compagine grillina. Ufficialmente, il 5S incita e loda gli sforzi del premier. Ma già ieri dalla sua corrente arrivavano segnali critici verso l'esito del vertice di Bruxelles. Si sottolineavano le condizionalità e la tempistica dei fondi, che sarebbe sfavorevole a Roma. Non conta il merito, ma il metodo di queste sortite: dicono che la battaglia interna ai cinque stelle non è certo finita. E che potrebbe sfogarsi presto, prendendo a pretesto proprio il Mes.

Le prossime ore, intanto, diranno nel dettaglio quanto è convincente il patto strappato dall'avvocato al tavolo dei 27. Probabile che il vertice si chiuda oggi pomeriggio. E a meno di clamorose sorprese Conte si prepara a incassare il successo, frutto

anche di un «fronte», così l'ha definito, cementato nel corso dei giorni con Sanchez e Costa, a sua volta sostenuto nell'ultimo miglio del nego-

ziato da Merkel e Macron. Proprio il premier spagnolo e quello portoghese saranno importanti anche in chiave interna, se dovesse piegarsi al Pd

e procedere all'attivazione del Mes. È con loro, infatti, che l'avvocato ha discusso a margine del Consiglio europeo della possibile attivazione contemporanea del Salva Stati.

Fondi disponibili solo nel 2021, il premier resta freddo sull'uso del salva-Stati
Nel suo staff si esulta: "Rifatto il cucchiaino agli olandesi"

dal nostro inviato
Tommaso Ciriaco

